



Il materiale della ricerca: le riprese audisive.

Silvia Cornara

Direzione scientifica di Nido Sonoro

Come tecnica documentarista all'interno della direzione della ricerca ho alcuni compiti specifici.

In primo luogo il contatto con gli asili nido.

Fin da subito, per una giusta impostazione dell'impianto di ricerca abbiamo cercato di capire come sono organizzati i nidi: l'articolazione delle giornate e della settimana, la gestione degli spazi, il tipo di attività svolte, la presenza delle educatrici. Volevamo, infatti, che la ricerca si inserisse nel modo più discreto all'interno della quotidianità dei nidi e quindi trovare il giusto equilibrio tra il rispetto dei principi stabiliti per l'attuazione dell'attività di ricerca e il non sconvolgere o appesantire eccessivamente le giornate già impegnative delle educatrici. Anche per questo a partire dal secondo ciclo di riprese è stata individuata per ogni gruppo di bambini un'educatrice di riferimento, che fosse interessata all'attività e potesse seguirne le varie fasi, divenendo un elemento di stabilità e semplificazione.

In secondo luogo, mi occupo della effettuazione delle riprese negli asili nido.

Quando arrivo nella struttura preparo la stanza, sistemando gli oggetti necessari all'attività, ossia: due telecamere, una ad angolo largo per riprendere gli spostamenti ed una ad angolo stretto per cogliere le espressioni e i movimenti più fini, due microfoni collegati alle telecamere e lo strumento scelto come oggetto sonoro (in questo primo anno abbiamo utilizzato la cetra e due piatti) insieme ai percussori messi a disposizione dei bambini, ossia un cucchiaio di legno, uno di metallo e una pallina di plastica. Inoltre, vengono nascosti tutti i giocattoli e tutti gli oggetti che potrebbero attirare l'attenzione del bambino, lasciando solo alcuni cuscini intorno all'oggetto sonoro.

Per poter iniziare le riprese parlo con l'educatrice referente e guardo insieme a lei l'elenco dei bambini scelti per l'attività: vediamo se ci sono assenti, note particolari e stabiliamo l'ordine in cui accompagnarli. I bambini vengono invitati uno alla volta nella stanza dall'educatrice che dice loro: "vieni di là con me che c'è una sorpresa". Il piccolo entra nella stanza con l'educatrice e l'attività prosegue suddivisa in tre fasi, in cui elemento discriminante è la compresenza o meno dell'educatrice. Volendo osservare il comportamento del bambino da solo con un oggetto sonoro era indispensabile creare una situazione in cui il bambino potesse essere lasciato da solo. Quindi, l'avvicinamento delle differenti fasi è stato pensato per facilitare il raggiungimento di questo obiettivo. La prima prevede che l'educatrice rimanga per un paio di minuti nella stanza, facendo possibilmente finta di fare altro e senza interagire troppo con il bambino, il che non è per niente facile. I bambini si trovano in una situazione per loro molto insolita: una stanza quasi vuota, la presenza di un oggetto sconosciuto, l'educatrice che li invita ad andare con lei e poi non media come suo solito la conoscenza di questa nuova esperienza, l'essere al di fuori del proprio gruppo. D'altra parte anche le educatrici hanno vissuto una situazione a loro non consueta, in cui fondamentalmente la consegna era quella di non fare niente, mantenendo comunque un atteggiamento il più naturale possibile per evitare di mettere troppo a disagio il bambino.

Nella seconda fase le educatrici devono lasciare la stanza con una scusa plausibile: dall'andare a prendere qualcosa al doversi recare in un'altra stanza. In realtà mi raggiungono nella mia postazione di osservazione e insieme teniamo d'occhio quello che sta capitando, pronte a intervenire al minimo segnale di malessere del bambino. Devo ammettere che mi aspettavo molti più pianti e proteste da parte dei bambini, che invece nella maggior parte dei casi sono rimasti tranquillamente da soli. Questa è stata una sorpresa per tutti. Forse i bambini non hanno così bisogno di noi per esplorare il mondo. L'ultima fase prevede il ritorno dell'educatrice nella stanza con il mandato di comunicare tramite lo sguardo e il sorriso con il bambino, dando cioè un segnale di rinforzo, senza però mettersi ad interagire e lasciando che l'eventuale attività esplorativa prosegua o inizi.

In molti casi i bambini hanno esplorato l'oggetto sonoro proprio in concomitanza dell'uscita dell'educatrice e si sono bloccati al suo rientro. Anche questa è stata una sorpresa e ci ha fatto riflettere molto. Finite le riprese, torno al Centro Studi per continuare il mio lavoro.

Anzitutto, rivedo i video appena fatti, facendone una copia su supporto analogico, che verrà spedita al direttore del progetto François Delalande. Mentre osservo i video compilo una griglia apposita per la registrazione dei dati. Si tratta di una scheda in cui annoto alcuni elementi basilari per la corretta archiviazione e per una più veloce categorizzazione delle riprese. Inoltre, scrivo un promemoria su alcune note particolari relative alla giornata e alle condizioni di registrazione, così da non trascurare e poter tenere conto di alcuni fattori che potrebbero aver influenzato il comportamento dei bambini.

L'ultima parte del mio lavoro prevede la visione dei video con le educatrici referenti. Questo passaggio è stato introdotto in un secondo momento con l'intento di cercare insieme alla educatrici le motivazioni del comportamento dei bambini, soprattutto di quelli che non hanno esplorato l'oggetto sonoro. Le informazioni raccolte ruotano intorno alcuni assi: la personalità del bambino, il rapporto con gli adulti e con gli altri bambini, la capacità di concentrazione e di autonomia nelle attività, la modalità di affrontare le novità, la capacità di stare da solo, nonché la congruenza o meno del comportamento manifestato in questa situazione con il suo solito modo di porsi.

A questo punto il mio lavoro si conclude e inizia quello dei ricercatori. A ognuno inviamo una copia di alcuni video di bambini che hanno esplorato l'oggetto sonoro, con il compito di analizzarli tramite delle schede apposite.